

Parigino (20), di elevata formazione linguistica e letteraria, sarebbe lieto di accompagnare un signore (preferibilmente artisti) che desideri viaggiare in paesi del sud e in oriente. Ottime referenze

Arthur Rimbaud, Annuncio sul Times, 7 e 8 novembre 1874

IL «TOTALITARISMO» USATO A SPROPOSITO

Bruno Bongiovanni

È facile reperire l'espressione «totalitarismo islamico» sui giornali italiani e nella prosa apparentemente lucida, e in realtà approssimativa, dei neoconservativi americani. I quali ultimi contano negli Usa assai meno di quel che si ritiene e vengono citati in Italia e nell'Europa continentale perché - non si creda alla loro millantata «diversità» - sono i più «europei» tra gli americani e parlano un linguaggio ben comprensibile per i nostri commentatori. È un piacere leggerli, anche da parte dei meno perspicaci di noi. Si capisce tutto, vivaddio: pace e guerra, destra e sinistra, conservatorismo e liberalismo, democrazia e, appunto, totalitarismo. Così, i nipotini dei petits camarades Aron e Sartre, o anche quelli di Croce e Gentile, di Gramsci e Sturzo, afferrano immediatamente, anche se disapprovano, la morfologia «europea» delle argomentazioni neocons. Si pensi, invece, alla destra cristiana dei teledpredicatori

invasati, e ai fondamentalisti protestanti e antisemiti che appoggiano Sharon perché auspicano che gli ebrei siano ghettizzati una volta per tutta nel loro Stato d'Israele, e poi al Sud che è isolazionista e che nel contempo accetta la guerra in quanto compensazione revanscista della mai veramente digerita sconfitta del 1865 ad opera degli yankees (termine con cui gli inglesi definirono i ribelli in armi del New England durante la rivoluzione americana), e, infine, ai diffusori capillari di quell'anti-alienismo che è sentimento che attecchisce tanto facilmente negli Usa (basta vedere *Gangs of New York* di Scorsese). Tutti costoro hanno un impatto elettorale e «umorale» incomparabilmente maggiore rispetto a un piccolissimo clan di intellettuali newyorchesi ex-liberal. E, soprattutto, sono assai difficilmente decifrabili dagli intellettuali europei, fratelli «categoriali», anche se il più delle volte avversari in politica, dei neocons.



Torniamo all'Islam. Se ne può dire quel che si vuole. Ma non che è «totalitario». Ha dato vita a regimi talora oscurantistici e teocratici, amici degli Usa prima degli attentati di Nairobi e delle Twin Towers, come l'Arabia Saudita, amica anche in seguito in funzione geopoliticamente moderatrice, e come quello talebano, amico negli anni '90 in funzione antirusa. L'unica teocrazia mai amica degli Usa è stata l'Iran di Khomeini. Nell'area islamica vi sono inoltre stati, e vi sono, regimi autoritari, anche in questo caso amici, non si sa quanto affidabili, di Europa e America (Pakistan, Indonesia, Marocco, Egitto, l'odierna Algeria, l'odierna Libia, l'Iraq degli anni '80) e altri in modo discontinuo ostili alle medesime (Siria, Libia d'antan, Iraq del 1991). Né è sensato definire «totalitario» il terrorismo islamico, pur nemico feroce di tutta l'umanità. Le memorie di un conflitto bipolare perso si dall'Urss, ma non vinto sul campo dagli Usa, possono confortare gli yankees culturalmente pigri e svolgere un rassicurante ufficio evocativo. Non fanno però capire il corso del mondo e finiscono con il destituire di senso il termine «totalitarismo».

Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

Michele De Mieri

L'INTERVISTA

Dannata Berlino!



È allegra Pieke Biermann, nonostante un braccio rotto appeso al collo, ricordo dell'ultima Buchmesse di Francoforte; è giovane, a dispetto dell'anagrafe che informa dei cinquantatré anni; è divertita per essere in Italia a rispolverare il suo perfetto italiano, reminiscenze padovane anni Settanta e tante passate traduzioni (da Fruttero e Lucentini a Stefano Benni, passando per Alberoni: qui mostra meno entusiasmo, lo ammetto); è in giro per presentare il suo ultimo libro uscito da noi, i racconti di *Berlin Kabbala* (Fandango, pagine 143, euro 12, tradotti da Robin Benatti), storie in parte simili ai due noir che aveva pubblicato Marco Tropea, *Karin, Kim, Klaus e gli altri* e *Violetta* ma dalla scrittura molto differente, più nervosa, elaborata, spezzettata e anche faticosa che non regala niente mentre leggi pagina dopo pagina ma che alla fine, come trovando per incanto la giusta focale, restituisce un mosaico di storie intensamente berlinesi e femminili.

Berlin Kabbala è come una sintesi lunga un secolo: dagli echi sferraglianti ed espressionisti della *Berlin Alexanderplatz* di Alfred Döblin alle corse da Love Parade e videogame di Franka Potente in *Lola corre*, il film di Tom Tykwer. A dispetto della sua importanza Berlino negli ultimi decenni non ha una sua letteratura, una sua voce, come accade invece a Parigi, Roma, New York, Londra, Napoli, Belgrado. Berlino resta ancora una metropoli poco raccontata, quasi come se la troppa storia avesse un po' gelato i suoi possibili scrittori. Pieke Biermann ci prova da alcuni anni, ora con la sua commissaria Karin Lietze, ora con questi sette racconti - ma alla fine si può forse parlare di un romanzo a frammenti - scritti tra il 1991 e il 1997 partendo dalle commissioni avute da antologie femministe e finendo un bel po' più in là.

Biermann cominciamo dalla fine. Chiude il libro una piccola appendice di cinque pagine, riflessioni e aforismi su Berlino e sulla Kabbala. Cos'è una sorta di mappa a posteriori?

«È una buona cosa cominciare dalla fine, soprattutto in questo caso perché questa specie di postfazione è nata quando ho deciso che di questi racconti si poteva fare un libro. Visto che tutti i racconti hanno come titolo un numero diverso che si riferisce ad un particolare delle singole storie ho capito che dovevo un po' spiegare il perché di questa mia fascinazione per i numeri. È nata così l'idea di un breve viaggio nell'Europa della tolleranza, nell'Andalusia che intorno all'anno Mille produsse convivenza, civiltà e Kabbala, numeri. Un'Europa al meglio che forse dovremmo recuperare anche in questi tempi.»

Doveva essere la capitale del marxismo e lo fu invece del nazismo poi il trauma della divisione, poi le speranze

Nei racconti di Pieke Biermann sono voci di donne a raccontare la metropoli tedesca «È una città ininterrottamente in divenire, che ha sempre una promessa. Quindici anni dopo la caduta del Muro sogno che diventi il centro di un multiculturalismo attivo e non delle paure dell'altro»

Una di queste affermazioni, del 1910, di Karl Scheffler dice che «Berlino è dannata: deve ininterrottamente divenire e mai essere». Anche stando agli eterni cantieri, al suo secolare essere capitale ora di un piccolo regno, poi di un grande impero, poi di nuovo piccola e divisa, ora ancora capitale, sembra proprio una metropoli dal destino ancora in via di definizione.

«Berlino è parte del «villaggio universale» ma ha anche alcune caratteristiche dovute alla sua storia: doveva essere la capitale del marxismo e lo fu invece del nazismo, da Rosa Luxemburg a Hitler, da Walter Benjamin a Goebbels. Poi la divisione, quel trauma e insieme simbolo incredibile che è stato il muro, e poi le speranze dell'Ottantove. C'è sempre una promessa in una città come Berlino, a volte si avvera a volte trionfa addirittura il suo contrario. Il mio sogno, ma

non solo il mio per fortuna, è che adesso Berlino diventi il centro di un multiculturalismo attivo e non delle paure dell'altro.»

In tutti i racconti anche se scritti non lontano dalla caduta del muro, di cui ricorrono i quindici anni il 9 novembre, quell'avvenimento sembra essere molto più remoto della cronologia reale. Perché?

«Io credo che dalla storia non si sfugge mai, e a Berlino questo è ancora più vero che in altre città, così l'apparente distanza da quell'evento è solo un effetto psicologico del tempo interiore alle mie eroine dei racconti. Passando dal tempo mentale a quello dell'agire quotidiano, il muro, gli anni della vita al di qua e al di là di quel cemento diventano molto presenti. In un racconto la detective dice di essersi sempre sentita quella che incarna la Berlino occidentale, una che la mattina occupa le case e fa la politica di ultra sinistra e poi la sera va a cena con i

La scrittrice tedesca Pieke Biermann. In alto la ricostruzione di un pezzo del muro di Berlino ad Hannover per la festa in occasione dell'ottavo anniversario dell'unione delle due Germanie Reuters



tra le regine del noir

Quindici anni fa, il 9 novembre, veniva abbattuto il muro di Berlino. Il muro fa parte ormai della storia, del mondo dei ricordi, ma, ci dice Pieke Biermann nel suo libro, continua ancora a «condizionare» involontari atteggiamenti mentali (comportarsi da berlinese dell'est). Questo è ciò che succede alla scrittrice, traduttrice ed editorialista tedesca, nata ad Hannover e berlinese di adozione (vive nella metropoli tedesca da trent'anni). Biermann è diventata celebre per aver dato vita al personaggio di Karin Lietze, una commissaria protagonista di numerosi romanzi gialli. Tradotta in diverse lingue, è insignita di molti premi (tra i quali l'Ingeborg Bachmann e il German Crime Writers Prize), in Italia è stata pubblicata da Tropea e Fandango.

Cosa dice del premio Nobel alla scrittrice

Elfride Jelinek? «Con Jelinek non puoi dire «mi piace o non mi piace», la sua è un'opera fortissima e radicalissima. Radicale e comica, come Kafka. Puoi anche odiarla: non fa niente perché lo lancio è talmente forte da essere comunque spiazzante. Sono stata molto felice per il suo premio.»

giovani e berlinesi un'antologia

Va in libreria il 9 novembre, anniversario della caduta del muro, un'antologia di scrittori berlinesi tutti rigorosamente under 35. Si intitola «Berlin Babylon. Antologia di giovani scrittori tedeschi» ed è pubblicata negli Oscar Mondadori (pagine 280, euro 8,40). Dagli anni Settanta in poi, Berlino Ovest è stata meta di quei giovani tedeschi alla ricerca di una vita alternativa al modello borghese della Germania industrializzata, mentre la parte orientale della città era il centro culturale della Ddr, anch'essa culla di importanti movimenti giovanili. Oggi la città rappresenta la base europea di nuovi movimenti musicali, artistici e politici. L'antologia offre una panoramica della letteratura tedesca giovanile degli ultimi anni, attraverso una ventina di racconti, dando voce a una generazione di scrittori che trova nella capitale della nuova Germania unificata una fonte costante di ispirazione letteraria, soprattutto nei suoi aspetti alternativi e nella sua componente multi-etnica.

Nell'agire quotidiano delle protagoniste dei miei testi, gli anni della vita al di qua e al di là di quel cemento sono molto presenti